

Southern hospitality. In the Messina Strait Area, and throughout Southern Italy, widespread welcoming of migrants brings multiple benefits

Ospitalità meridiana. Nell'Area dello Stretto, e in tutto il Sud, l'accoglienza diffusa dei migranti comporta utilità plurime

Scienza in azione

Alberto Ziparo*

* University of Florence, Department of Architecture; mail: ziparo@unifi.it

Abstract. In Calabria and Sicily, as well as throughout Southern Italy, widespread consumption and degradation of the territory, in striking contrast to enduring landscape excellences, result in the huge dimensions of empty or unused housing heritage, at the top even compared to the sensational levels reached by this phenomenon on the national scale. If in Italy about a quarter of the housing stock is in fact empty, this share reaches 30% in Sicily and exceeds 40% in Calabria. This makes paradoxical not only the existence of local housing problems, but also the fact that migrants cannot find a home and often have to lie, in sub-human conditions, in improvised and precarious 'welcome' centres. Therefore, even more than in the rest of the country, in the Italian South, Sicily, Calabria and especially in the Messina Strait Area it appears urgent to make empty and often abandoned housing stock – and building heritage in general – available for the priceless human and social capital represented by the migrants. Those of them who intend to stay in these areas could actually contribute to local self-sustainable development actions promoted, today, by community planning practices together with the ordinary landscape and spatial planning instruments of the two Regions. This article explores such topics and illustrates some actions, also 'grassroots', through which we are trying to combine heritage reuse, social and cultural integration, and reterritorialization.

Keywords: Southern Italy; unused housing stock; migrants welcome; heritage reuse; sustainable planning practices.

Riassunto. In Calabria e in Sicilia, così come in tutto il Sud, il diffuso consumo e degrado del territorio, in stridente contrasto con le eccellenze paesaggistiche tuttora resistenti, si traducono nelle dimensioni enormi assunte dal patrimonio abitativo vuoto o inutilizzato, ai vertici anche rispetto ai livelli già clamorosi raggiunti dal fenomeno su scala nazionale. Ciò rende paradossale non solo l'esistenza di un disagio abitativo locale, ma anche il fatto che i migranti non riescano a trovar casa e siano spesso costretti a giacere, in condizioni subumane, in centri di 'accoglienza' improvvisati e precari. Per questo, ancor più che nel resto del Paese, nel Sud, in Sicilia, in Calabria e soprattutto nell'Area dello Stretto appare urgente mettere il patrimonio abitativo vuoto e spesso abbandonato - e quello edilizio in generale – a disposizione dell'instimabile capitale umano e sociale rappresentato dai migranti. Quelli tra loro che intendono rimanere in queste aree potrebbero infatti contribuire ad azioni di sviluppo locale autosostenibile promosse, oggi, da pratiche di pianificazione comunitaria oltre che dagli strumenti ordinari di pianificazione paesaggistica e territoriale delle due Regioni. L'articolo esplora tali temi e illustra alcune azioni, anche 'dal basso', attraverso le quali cerchiamo di coniugare riuso del patrimonio, integrazione socio-culturale e riterritorializzazione.

Parole-chiave: Mezzogiorno; patrimonio abitativo inutilizzato; accoglienza dei migranti; riuso del patrimonio; pratiche di pianificazione sostenibile.

Introduzione

I dati dell'ultimo censimento hanno confermato e ampliato le tendenze del recente passato circa lo spreco e lo sfascio rappresentato dal patrimonio abitativo nazionale inutilizzato o abbandonato: oltre 9,5 milioni di unità abitative vuote o non in uso (di cui meno del 10% utilizzate impropriamente, per esempio per *bed and breakfast*).

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: ZIPARO A. (2024), "Ospitalità meridiana. Nell'Area dello Stretto, e in tutto il Sud, l'accoglienza diffusa dei migranti comporta utilità plurime", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 107-116, <https://doi.org/10.36253/sdt-15298>.

First submitted: 2024-4-28

Accepted: 2024-6-5

Online as Just accepted: 2024-8-11

Published: 2023-10-1

Tra gli altri problemi legati a questo disastro figurano la mancata manutenzione e l'abbandono, che espongono gran parte di tale patrimonio al rischio di danneggiamenti e crolli, spesso accentuato dalle ricadute a terra della crisi eco-climatica sotto forma di temporali alluvionali, con gli incidenti anche tragici descritti dalla cronaca degli ultimi tempi.

La risposta ormai urgente a questo problema sarebbe da ricercare in politiche urbanistiche e abitative tali da riutilizzare – e quindi mantenere – tale patrimonio: una logica, purtroppo, lontanissima dai comportamenti abituali del decisore istituzionale ai diversi livelli, condizionati se non determinati dalla forte penetrazione di interessi finanziari nel settore (BERSANI 2024; WWF ITALIA 2013 e 2015).

Si assiste così al paradosso di un bene, in offerta esuberante, che non viene fruito ed è anzi spesso abbandonato al degrado, a fronte di una domanda crescente da parte vuoi di residenti che hanno perso la dimora a causa delle montanti difficoltà economiche, vuoi del numero crescente di “nuovi italiani” (PIERONI, ZIPARO 2007): i lavoratori immigrati, che rappresentano oramai una realtà occupazionale importante in varie parti del Paese. Lavoratori che, laddove si sono “eccezionalmente” create le condizioni per un loro ingresso “riconosciuto” (CARUSO, CORRADO 2022) non solo nel rispondere al mercato del lavoro locale, ma anche nel ritrovare i termini di uno sviluppo sociale territorializzato, hanno favorito azioni assai utili, dal recupero del patrimonio edilizio e ambientale a una nuova autosostenibilità sociale.

Nell'enorme patrimonio eco-territoriale meridionale, calabrese e siciliano, spesso emergono due componenti: l'armatura eco-paesaggistica, tuttora assai rilevante nonostante i molti elementi di degrado accumulatisi nel tempo, e l'ingente patrimonio abitativo che, invece di soddisfare legittime domande, rischia di diventare un monumento allo spreco e al degrado. Nel testo argomentiamo come l'assenza di 'capitale umano' (lo svuotamento sociodemografico di molte aree del Sud, la riduzione del patrimonio paesaggistico a 'grande bellezza inutile', la mancanza di soggetti fruitori del patrimonio abitativo e attivi sul territorio) costituisca il maggior nodo problematico di questa condizione. E come pertanto la domanda di abitazione e lavoro da parte dei 'nuovi abitanti' – insieme all'azione dei soggetti locali ancora attivi – possa favorire e orientare processi di vivificazione delle aree adesso in abbandono e anche una più generale e necessaria riterritorializzazione dei contesti.

È paradossale, oltre che umanamente inaccettabile, vedere migranti e richiedenti casa manifestare o giacere per le strade delle città italiane. In Italia infatti non dovrebbe esistere alcun disagio abitativo. Recenti ricerche parlano di oltre nove milioni e mezzo di case ed appartamenti sottoutilizzati, circa un quarto dell'intero patrimonio abitativo italiano, di cui oltre otto milioni effettivamente vuoti (SUNIA 2023): ciò che costituisce un enorme spreco, economico ed ambientale, che accentua ulteriormente i termini del degrado territoriale dovuto a consumo di suolo, cementificazione irrazionale, dissesti, inquinamenti e abbandono. Il riuso sociale di almeno una parte del patrimonio in questione, privato per oltre l'80%, risolverebbe a lungo qualsiasi disagio abitativo, indigeno e immigrato, nel nostro Paese; contribuendo per di più a limitare uno spreco insensato divenuto, di recente, anche un pericolo (negli ultimi anni abbiamo avuto i primi morti da crolli di edifici abbandonati).

Tale disponibilità macroscopica di abitazioni richiama d'altra parte la necessità di puntare con decisione, per quanto riguarda i migranti, sull'accoglienza diffusa, la quale – per chi decide di diventare 'nuovo abitante' – può diventare residenza permanente e quindi contributo alla riqualificazione e valorizzazione sostenibile del contesto.

Le dimensioni enormi di tale offerta di capitale materiale inutilizzato renderebbero, per governi e amministrazioni meno insipienti e prone ai dettami della grande speculazione finanziaria, fin troppo ovvio e agevole l'incontro con quella domanda altrettanto grande, che significa anche disponibilità di capitale umano e sociale.

Il mancato uso delle abitazioni, peraltro, si coniuga con lo 'svuotamento' territoriale di aree anche ampie, specie dell'interno. Questo favorisce l'ulteriore incontro tra la domanda di lavoro degli immigrati e l'offerta di capitale naturale e antropizzato di molti territori per operare in attività di rigenerazione autosostenibile dei contesti interessati. È quanto già avviene in diverse aree della Calabria e della Sicilia o nell'Irpinia interna, base dei "Comuni Welcome": qui si propone di ampliare simili pratiche fino alla formalizzazione (v. par. 4), assumendo, in tal senso, anche le indicazioni contenute negli strumenti della pianificazione territoriale e paesaggistica.

1. Cementificazione, degrado, vecchi e nuovi abitanti

Il combinato disposto di *surplus* di energia ed entropia atmosferica da mutazione climatica da una parte, e sfascio del territorio da ipercementificazione generalizzata dall'altra, si rivela micidiale.

Il primo dato che emerge è la forte intensificazione del consumo di suolo, raddoppiato nell'ultimo ventennio e ormai quasi pari al 10% della superficie nazionale (MUNAFÒ 2023). Il contraltare di ciò – che significa distruzione di ecosistemi e assetti idro-geologici e quindi dissesti, oltre che perdita di paesaggio – è costituito dall'abnorme quota di volumi vuoti nelle città e nei paesi italiani. I dati ISTAT (censimento ultimo) mostrano che, a livello nazionale, siamo di fronte a un patrimonio inutilizzato di svariati milioni di stanze e di quasi 20 miliardi di metri cubi. Gli appartamenti effettivamente inutilizzati sono più di 9 milioni, il che, ipotizzando un'ampiezza media di 2,8 stanze per appartamento, ci porta al dato clamoroso di circa 22 milioni di vani vuoti. Oggi, del resto, il numero degli edifici presenti sul territorio nazionale è pari a circa 15,5 milioni, per poco più di 34 milioni di appartamenti residenziali e almeno 19 miliardi di mc edificati, di cui circa 16 (l'84,3%) residenziali; laddove il fabbisogno nazionale aggregato non supera i 6,2 miliardi di mc (siamo 62 milioni di persone, includendo una stima molto larga anche degli immigrati non censiti).

La Calabria si conferma purtroppo la regione peggiore, in termini di edificazioni inutili (si registra il 10% del totale nazionale di edifici inutilizzati, a fronte di meno del 3% di popolazione), ipercementificazione e degrado del territorio. Le regioni meridionali considerate in blocco, peraltro, esasperano il quadro nazionale: se infatti in Italia quasi un alloggio su quattro è vuoto (24%), la Calabria presenta una quota di patrimonio abitativo inutilizzato pari addirittura a quasi il 50%; seguono Sicilia e Sardegna con circa il 35%. In diverse città del Sud, il numero dei vani costruiti supera quello degli abitanti (ancora in Calabria, a Reggio, con 48.000 stanze in più dei residenti). Solo fino a venti anni fa il dato più significativo era il rapporto abitanti/stanze; a partire dal censimento 2001, per l'emergere della 'cascata di case' e la forte crescita delle famiglie mononucleari, è apparso consistente parlare in termini di rapporto abitante/appartamento; oggi diventa significativo addirittura il rapporto abitante/edificio: se a livello nazionale abbiamo poco meno di 4 abitanti per edificio, nelle regioni meridionali ne abbiamo meno di 3 in Sardegna e in Sicilia, 3 in Basilicata e 2,3 in Calabria (WWF ITALIA 2013 e 2015).

Ci siamo chiesti a lungo perché, nel nostro Paese, si continuasse a costruire a dispetto del marcato declino demografico (la quota d'immigrazione appare tuttora relativa) e socio-economico. La spiegazione è stata fornita dagli studiosi del *marketing immobiliare*: da tempo non si costruisce più per la domanda sociale (che infatti resta in parte inevasa); la rendita fondiaria, poi immobiliare, si è trasformata sempre più in rendita finanziaria (BERSANI 2024): i nuovi vani dovevano costituire le 'garanzie *reali*' per costruzioni *virtuali* di ingenti fondi d'investimento. A parte naturalmente la quota di edificato-'lavanderia', ovvero finalizzata al riciclaggio di capitale illegale, facilmente intrecciata alla finanziarizzazione.

Se a questo quadro aggiungiamo il dato relativo alla stagionalità dell'occupazione abitativa nelle località turistiche (in molti piccoli Comuni costieri, soprattutto nel Mezzogiorno, oltre l'80% del costruito rimane inutilizzato per almeno 10 mesi all'anno), abbiamo le cifre di uno spreco economico abnorme, ma anche di un disastro urbanistico, paesaggistico e ambientale.

A fronte dei dati clamorosi relativi a case, appartamenti, contenitori commerciali o di servizi vuoti o sottoutilizzati, sta una domanda 'indigena' che quantitativamente raggiunge livelli non alti, e che appare quindi affrontabile agevolmente. In Calabria, per esempio, la domanda locale totale ammonta a meno di 10.000 unità. Di essa circa un quarto è fabbisogno esistente, il resto è domanda residua (concentrata per lo più nei centri medio-grandi) dovuta alle inefficienze di gestione dell'offerta pubblica (degrado del patrimonio fino all'inabitabilità per mancata manutenzione, depauperamento delle strutture, mancati collaudi per non adeguamento normativo, anomalie e ritardi nella gestione delle graduatorie di accesso al bene, occupazioni abusive, ecc.).

Come però già da tempo richiedono molte organizzazioni socio-culturali e ambientaliste, è necessario andare oltre il mero soddisfacimento della domanda di alloggio per favorire l'integrazione e l'inserimento di 'nuovi abitanti' nel senso più ricco che tale termine può assumere, ovvero anche quali 'nuovi produttori' di beni comuni e di paesaggio, nuovi operatori delle attività di rigenerazione autosostenibile, evidentemente necessarie e pure previste dalla nuova programmazione, ma per cui spesso, oggi, mancano gli agenti attivi (CORRADO ET AL. 2023).¹

2. Riterritorializzazione e valori eco-paesaggistici per una nuova narrazione meridiana

Nelle fasi recenti, il fallimento evidente dei modelli di sviluppo proposti dalle politiche per il Mezzogiorno ha favorito il rilancio di istanze di sostenibilità sociale più coerentemente interrelate a caratteristiche e valori territoriali. Nel tempo ha assunto maggior forza l'istanza di tener conto della "meridianità", avanzata tempo fa da Franco Cassano (1992), nelle azioni e strategie di riassetto ambientale e sociale dei territori meridionali. Che, coniugata al programma territorialista favorisce l'emergere di una sorta di "riterritorializzazione meridiana" utile allo sviluppo locale autosostenibile e quindi al riscatto di "vecchi e nuovi italiani" (PIERONI, ZIPARO 2007). Diventano a questo scopo riferimenti fondamentali le letture dei territori in questione che già apparivano attente alla questione: si pensi ai lavori di Manlio Rossi Doria (1982) o alla ricerca ISTATEN (CLEMENTI ET AL. 1996).

¹ Sul punto v. anche i numerosi documenti prodotti dall'Osservatorio sul Disagio Abitativo di Reggio Calabria, la cui pagina Facebook è <<https://www.facebook.com/osservatoriodisagioabitativorc>> (06/2024), nonché l'articolo di Alessandra Corrado et al. in questo stesso numero.

Gli autori citati concordavano sul fatto che qualsiasi istanza di sviluppo per le regioni in questione dovesse determinarsi nell'ambito del mantenimento di tali caratteri strutturali del territorio. Al contrario, il loro progressivo smarrimento – specie nelle strategie di programmazione istituzionalizzata – ha costituito forse il principale fattore di degrado e deterritorializzazione (BIAGI, ZIPARO 1998).

La perdurante “questione meridionale” è ben rappresentata soprattutto da tre fattori: i livelli di disoccupazione drammatici, con cifre clamorose per le fasce giovanili; la ripresa massiccia dell'emigrazione, oggi anche intellettuale; la presenza fortissima e pervasiva della criminalità organizzata, soggetto che più degli altri aveva saputo approfittare del trasferimento di enormi capitali nelle regioni del Sud (SCIARRONE 2011).

L'altro grande elemento di quadro, la polarizzazione e il degrado del territorio, alimenta tutto ciò: i contesti dell'Osso si sono desertificati dal punto di vista umano e sociale, mentre le modeste aree di Polpa ne risultano gonfiate, congestionate, ingrassate; 'grasso e fragilità', dunque, invece che “la polpa e l'osso” di Manlio Rossi Doria. Nelle tre regioni 'ad alta concentrazione criminale' si è consumato suolo per una quota che supera il 30% del totale nazionale, a fronte di una superficie di poco superiore al 10%. Gli abitanti del Sud, e più ancora della Calabria, si sono ammassati nelle fasce costiere e nelle poche pianure, con tassi di urbanizzazione tanto intensi quanto squilibrati, a fronte dello spopolamento e disurbanizzazione di vasti ambiti interni. Con le conseguenze ambientali, paesaggistico-territoriali ed economico-sociali che abbiamo visto in quanto precede.

Non sorprende che, negli ultimi anni, gli strumenti della pianificazione al Sud – e specificatamente in Calabria e Sicilia, oltre che in Puglia – abbiano assunto la riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio anche come elemento centrale di rigenerazione sociale ed economica, oltre che fisica (FERA, ZIPARO 2014). Ciò è avvenuto sia nella programmazione istituzionale ai vari livelli – europeo, nazionale, regionale e locale – sia nei progetti portati avanti 'dal basso' da un numero crescente di soggettività, coscè che qualsiasi azione di riassetto socio-economico debba muovere dalla riconsiderazione dei valori verticali dei contesti. Peraltro, gli strumenti programmatici regionali, ovvero le Linee guida del Piano Paesaggistico Regionale siciliano (e quindi i Piani Paesaggistici di Ambito) e il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico calabrese, oltre al Piano Territoriale Paesaggistico della Puglia, offrono le visioni-quadro, gli scenari generali di tutela e valorizzazione nel cui ambito piani, programmi ed anche progetti dal basso possono agevolmente articolarsi (SCAGLIONE 2008; BARBANENTE, FANFANI 2023).

In particolare mentre in Puglia si propone di reinterpretare contesti, ambiti e luoghi quali parti di un sistema di bioregioni urbane, gli strumenti di Calabria e Sicilia ripropongono l'antica continuità tra penisola calabra e contesto messinese-peloritano, assumendo lo Stretto come grande area di congiunzione e relazione (GAMBI 1965). L'armatura paesaggistica della Calabria e dello Stretto diventano 'attanti' dello scenario eco-territoriale incentrato su una 'regione-parco', di cui le strutture ecologiche definiscono il *frame* di riferimento, che indirizza azioni di sviluppo territorializzato centrate appunto sui valori presenti.

Si individuano dunque numerosi percorsi che, tramite tutela, valorizzazione e rigenerazione ecologica, avanzano oggi vere e proprie istanze di riterritorializzazione: per essere realizzate, esse necessitano però di nuove azioni e di nuovo capitale sociale – che probabilmente, da soli, gli abitanti locali non sono in grado di esprimere.

È in questa prospettiva che l'accoglienza diffusa dei migranti come potenziali 'nuovi abitanti' diviene opzione strategica, uscendo dalla logica estemporanea e puramente emergenziale che sottende alla polemica fra ospitalità e respingimenti: pensare infatti ai migranti come attori chiave della 'grande opera' di riqualificazione del territorio non fa che rileggere insieme due elementi di criticità solo apparentemente separati, proponendo l'uno come soluzione dell'altro. Il ripristino delle strutture ambientali e degli apparati paesistici, la cura e la manutenzione degli habitat, la difesa dai rischi, la ristrutturazione di suolo ed edificato in funzione antisismica ed anti-dissesti, così come le operazioni volte alla prevenzione di frane, alluvioni, inquinamenti, incendi – le ricadute 'a terra' della crisi eco-climatica – rappresentano, insieme al rilancio del primario eco-agro-rurale e al turismo e *visiting* esperienziale eco-socio-culturale, altrettante occasioni per riconnettere le risposte a opposte e complementari emergenze entro un quadro di sviluppo locale autosostenibile.

In particolare, tutela e rigenerazione comprendono:

- *progetti di riqualificazione del paesaggio* basati sulla ricostruzione di apparati paesistici e strutture ecologiche, nonché sul recupero degli ambiti penalizzati da presenza di detrattori e segnatamente di edilizia abusiva;
- azioni di *conservazione e valorizzazione* dei beni storici, artistici, architettonici, culturali, archeologici ed etno-antropologici, per cui sono già stati attivati alcuni progetti e programmi;
- politiche di *riutilizzo dell'enorme patrimonio insediativo oggi inutilizzato*, con adeguamenti strutturali di carattere tipo-morfologico e tecnologico;
- un *rilancio dell'agro-alimentare*, con caratteristiche di eco-agricoltura, che già presenta in molti contesti dinamiche interessanti, con molte nuove produzioni 'equo-bio' e una fitta rete di mercati 'a km 0';
- la riqualificazione e, ove necessario, ristrutturazione delle *reti ecologiche regionali*, che legano i grandi parchi alle aree protette e ai più circoscritti elementi di qualità paesaggistica diffusi sul territorio;
- una rilettura del turismo, anche esperienziale, in termini di *visiting eco-socio-culturale* (ROMITA ET AL. 2010) come ulteriore elemento di interrelazione di queste azioni.

Si riscopre così un enorme capitale, naturale e antropizzato, che richiede di essere agito, conservato, valorizzato da un capitale sociale e umano altrettanto ricco.

3. La lunga (e faticosa) strada dei migranti al Sud

Sembrerebbe semplicissimo, la scoperta dell'acqua calda: i nostri settori produttivi hanno crescente bisogno di capitale umano? Utilizziamo i lavoratori immigrati! Il nostro patrimonio abitativo deve essere riutilizzato? Che sia la dimora degli stessi!

Al contrario, le politiche di inserimento lavorativo e di ospitalità diffusa sono viste oggi come i peggiori disastri dalla politica istituzionale, specie allorché prevalgono istanze retrive che agitano ancora, strumentalmente, l'ideologia dell'invasione – in realtà tese a soddisfare i *desiderata* degli imprenditori, piccoli più che grandi, che ne informano la base elettorale: titolari di bar e piccoli esercizi commerciali, gestori di stabilimenti balneari e struttura turistiche, piccoli industriali e artigiani cui fa molto comodo avere irregolari da pagare in nero con salari infimi invece che lavoratori regolarizzati e magari sindacalizzati. Come spiegava già oltre trenta anni fa Francesco Indovina (1990), interpretando il "diffuso" del Nord-est alla luce delle tre grandi evasioni: sociale, fiscale e ambientale.

Tra le situazioni che abbiamo osservato più da vicino nel recente passato, almeno un paio sono esemplari di quanto detto: l'attacco portato e da poco sventato al 'modello Riace' e le perduranti difficoltà d'integrazione dei migranti nella Piana di Gioia Tauro.

Molto noto ai *media* è il caso di Riace (MESSINA 2021; NOVELLINO 2018), realtà jonica reggina le cui pratiche di integrazione e accoglienza diffusa (comodato d'uso ai migranti di tutte le case vuote del borgo) hanno rappresentato a lungo non solo un oggetto dello studio e dell'ammirazione internazionale ma anche un vero fiore all'occhiello degli stessi uffici governativi preposti. Sono stati invece proprio questi ultimi, a partire dal 2017, a orchestrare un violento attacco istituzionale e culturale, sollecitando e alimentando inchieste giudiziarie paradossali solo di recente, per fortuna, smontate dai tribunali. Non prima però che ciò mettesse in crisi il centro di accoglienza di Riace e il suo animatore e coordinatore, l'ex-sindaco Mimmo Lucano; provocando tra l'altro la deportazione di molti dei lavoratori ospitati, che solo oggi, dopo la fine dell'incubo politico-giudiziario, in parte e lentamente ritornano: un disastro sociale di cui nessuno pagherà le conseguenze, se non Lucano e i suoi amici migranti.

Nella Piana di Gioia Tauro, sul versante tirrenico basso calabro, perdurano intanto le difficoltà sociali e ambientali di migliaia di lavoratori migranti, stanziali e stagionali, che lì si concentrano per la raccolta e il trasporto degli agrumi. Le legittime proteste dei migranti per le condizioni lavorative e abitative hanno spesso portato a manifestazioni anche di rilievo, fino alla celebre 'Rivolta di Rosarno' del 2010, allorché per alcuni giorni i lavoratori bloccarono alcune parti del paese, anche per denunciare le angherie subite dalla frammistione di addetti al caporalato e appartenenti alle cosche di 'ndrangheta. Nel 2018 un folto gruppo di organizzazioni culturali, sociali, ambientaliste e religiose, sulla base del dato ISTAT che confermava l'esistenza nel comprensorio, a fronte di poche migliaia di lavoratori migranti, di oltre 35.000 case vuote, formò un Comitato per il loro riutilizzo nell'accoglienza diffusa. Dopo di allora, faticosamente e per piccoli numeri, qualcosa si è ottenuto: lo smantellamento delle vecchie fatiscenti baraccopoli, la collocazione di alcune centinaia di migranti in situazioni meno precarie, spesso procurate dagli stessi datori di lavoro, l'apertura – a Marzo 2024, 14 anni dopo gli eventi di Rosarno – di un villaggio abitativo con l'assegnazione dei primi 24 posti-alloggio.²

Della vicenda discute ampiamente l'articolo di Alessandra Corrado e colleghi in questo stesso numero; a noi interessa come il modello di accoglienza diffusa da essi proposto per l'area, che amplia e sistematizza il ricorso alle strutture disponibili, possa contribuire:

- a) a facilitare l'accesso ai servizi e alle informazioni da parte dei lavoratori migranti;
- b) alla diffusione di consuetudini amministrative, a garanzia dell'iscrizione anagrafica e dell'accesso ai servizi del *welfare* locale, contrastando l'invisibilità sociale e giuridica dei migranti;
- c) all'efficacia dell'intermediazione abitativa, attraverso la predisposizione di un fondo di garanzia da attivare in caso di morosità e azioni di sensibilizzazione, per superare la diffidenza dei proprietari;
- d) al recupero del patrimonio immobiliare dismesso o sottoutilizzato;
- e) alla promozione di un *welfare* comunitario finanziato e sostenuto da attori diversi;
- f) alla creazione di opportunità lavorative, percorsi di inclusione socio-economica e formazione, orientati alle esigenze del territorio e dei lavoratori;

²V. <<https://bit.ly/3xDwrOP>> (6/2024).

- g) alla promozione di pratiche di cooperazione e innovazione sociale multi-livello e multi-settoriali a garanzia della sostenibilità economico-produttiva e sociale a livello territoriale;
- h) all'elaborazione di strategie territoriali per la transizione agro-ecologica e lo sviluppo sostenibile, anche a fronte della crisi climatica in atto, che già sta incidendo sui livelli di produzione e, dunque, sull'occupazione e la redditività dei lavoratori e produttori (CORRADO ET AL. 2023).

Una possibile debolezza di tale proposta sta nel ruolo centrale delle istituzioni, la necessaria interazione con le quali non sempre può presentare esiti positivi. Appare dunque importante il possibile ricorso a istanze di politica deliberativa e a strumenti pattizi (contratti, tavoli, accordi...) che possano rendere più difficili eventuali svolte all'indietro dei decisori preposti e fungere da indirizzo e orientamento programmatico.

Modelli analoghi possono proporsi in situazioni simili di grandi concentrazioni di monoculture produttive, descritte in recenti studi (CARUSO, CORRADO 2022) per esempio nel Foggiano o nelle pianure campane.

Simili dinamiche espansive sono, peraltro, già spontaneamente in atto: la crisi indotta del modello Riace, per esempio, ha comportato l'attivarsi di altri Comuni dell'area per sostituirsi ad esso nei primi ristori e nell'accoglienza (dopo Lampedusa, la Calabria è il secondo luogo di maggior approdo di quanti attraversano il Mediterraneo). Il Comune della Locride più attivo in tal senso è Roccella Jonica, seguito da Gioiosa Jonica, mentre altri Comuni vicini, come Camini, Drosi, S. Eufemia di Aspromonte, vedono oggi la presenza socialmente consolidata di centinaia di migranti, che si possono considerare inseriti nelle comunità locali e abitano regolarmente in struttura edilizie pubbliche o private adeguate. Essi non operano soltanto nel primario ma anche nei settori del commercio, turismo, artigianato, servizi. Tali realtà hanno assunto dall'inizio forme di ospitalità assai lontane dalla logica dei grandi centri di accoglienza emergenziale contrassegnati dalle tristi sigle che hanno caratterizzato l'immigrazione negli anni recenti (CAF, CAR, CPA, ecc.), che finiscono immancabilmente per essere più detentivi che alloggiativi. E che certamente contribuiscono all'isolamento sociale dei migranti, costretti, anche quando occupati, all'unico pendolarismo centro-lavoro-centro con scarsissime possibilità di relazioni esterne (vedi il caso dell'ex-aeroporto militare S. Anna di Crotona).

Questo genere di riflessioni ha favorito anche la nascita della rete dei "Piccoli Comuni del Welcome"³ che, partita da undici Comuni dell'Alta Irpinia, annovera oggi decine di realtà non solo meridionali. Le quali, attraverso politiche intelligenti di impiego dei migranti, perseguono un'integrazione ampia tesa a disegnare modelli di sviluppo locale di nuovo basati sulla fruizione eco-sostenibile del patrimonio territoriale. 'Costretti' a ricevere dei migranti da ospitare per sistemazione provvisoria, gli amministratori e le forze socio-culturali dei primi 11 Comuni dell'interno avellinese e beneventano, in via di svuotamento più completo, decisero – anche ispirandosi al modello Riace – di riutilizzare i lavoratori migranti per rianimare i borghi, con azioni sul patrimonio architettonico e territoriale, ripresa di antichi mestieri, valorizzazione dei beni presenti, iniziative artistiche e culturali, *visiting* eco-socio-culturale e turismo esperienziale, oltre che agro-ecologia. Tale rete occupa oggi, in diversi settori, quasi 300 lavoratori migranti, con la formazione di cooperative di comunità – strutture che abbiamo visto utilizzare positivamente in altre realtà dove si è consolidata l'integrazione tra vecchi e nuovi italiani, quali Ostana nel Cuneese (DE LA PIERRE 2019) e Nonantola nel Modenese (DE LA PIERRE 2022).

³V. <<https://piccolicomuniwelcome.it/eventi-e-news/>> (6/2024) e SCUTARO 2021.

Le piccole dimensioni e la diversificazione occupazionale tendono a favorire integrazione e ospitalità diffusa. Le grandi realtà monoculturali, come Gioia Tauro, il Foggiano, il Casertano, Vittoria o Pachino in Sicilia, presentano naturalmente tratti assai più problematici. Il necessario e indifferibile ‘abbraccio’ tra ambienti siciliani, calabresi, meridionali e migranti non può dunque avvenire solo per pratiche spontanee. Esso necessita di una forte sensibilità culturale e di una capacità progettuale in grado di prospettare relazioni, visioni, scenari che divengano finalmente azioni concrete. Il quadro istituzionale attuale è però ancora troppo debole per avanzare in tali percorsi (CORRADO ET AL. 2023). Come si diceva, appare essenziale l’incalzare dell’azione dal basso, che già si manifesta e che deve continuare a pressare, innervare, rideterminare l’azione programmatica e gestionale della *governance* (PIERONI, ZIPARO 2007). Come avvenuto già nel caso di Riace (SASSO 2009) che si pone ancora e di nuovo come riferimento fondamentale per un simile approccio.

Riferimenti

- BARBANENTE A., FANFANI D. (2023), “La struttura territoriale della bioregione urbana: pianificare sistemi multi-polari autosostenibili e solidali. Il caso della Puglia”, in MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 129-142.
- BERSANI M. (2024), “Casa, assalto della finanza con consenso trasversale”, *il manifesto*, 9 Marzo.
- BIAGI F., ZIPARO A. (1998), *Pianificazione ambientale e sviluppo insostenibile nel Mezzogiorno*, Gangemi, Roma
- CARUSO F., CORRADO A. (2022 - a cura di), *Essenziali ma invisibili. Analisi delle politiche e delle iniziative di contrasto allo sfruttamento e per l’inclusione dei lavoratori migranti in agricoltura nel Sud Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- CASSANO F. (1992), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Bari-Roma.
- CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P.C. (1996 - a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari-Roma.
- CORRADO A., D’AGOSTINO M., DI MATTEO S., SARRO F., AUTIERI M., PIOBBICHI F. (2023 - a cura di), *La questione abitativa dei lavoratori agricoli migranti: la modellizzazione dell’abitare diffuso e dignitoso come risposta*, Atti del Convegno promosso da Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e Università della Calabria, Reggio Calabria, 12 Dicembre (mimeo).
- DE LA PIERRE S. (2019), “Ostana (CN): un territorio ‘laboratorio dell’accoglienza’”, *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/06/schedaDeLaPierre_Ostana.pdf> (6/2024).
- DE LA PIERRE S. (2022), “Nonantola (Modena), dall’integrazione dei migranti al sogno di una ‘comunità ecologica’”, *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/NonantolaR2.pdf>> (6/2024).
- FERA G., ZIPARO A. (2014), *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- GAMBI L. (1965), *Calabria*, UTET, Torino.
- INDOVINA F. (1990), *La città diffusa*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Venezia.
- MESSINA G. (2021), “Il borgo dell’accoglienza: Riace”, *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/Riace2021.pdf>> (6/2024).
- MUNAFÒ M. (2023 - a cura di), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2023*. Report SNPA 37/23, SNPA, Roma.
- NOVELLINO M. (2018), “Riace: un modello di città dell’accoglienza”, *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2018/05/schedaNovellino.pdf>> (6/2024).
- PIERONI O., ZIPARO A. (2007 - a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Intra Moenia, Napoli.
- ROMITA T. ET AL. (2010 - a cura di), *Il turismo sostenibile: opportunità e rischi*, Università della Calabria - CELUC, Rende.
- ROSSI DORIA M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- SASSO C. (2009), *Trasite, favorite. Riace e gli altri*, Intra Moenia, Napoli.
- SCAGLIONE G. (2008 - a cura di), “Calabria in trasformazione: progettare il futuro governando il presente”, *Urbanistica*, n. 137, pp. 117-132.

SCIARRONE R. (2011 - a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.

SCUTARO V. (2021), "Rete dei Piccoli Comuni del Welcome", *Osservatorio delle Buone Pratiche Territorialiste*, <<https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2019/01/Rete-dei-Piccoli-Comuni-del-Welcome.pdf>> (6/2024).

SUNIA (2023), *Rapporto sullo stato del patrimonio edilizio italiano*, Mimeo, Roma.

WWF ITALIA (2013 - a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Report 2013*, <<http://bit.ly/2Jz8MmF>> (10/2019).

WWF ITALIA (2015 - a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Report 2014*, <<http://bit.ly/2NiGuii>> (10/2019).

Civil engineer and Urban planner, **Alberto Ziparo** holds an MS in Politic economy and Planning (Boston 1986) and a PhD in Urban and regional planning (Reggio Calabria 1988). Since 1993 professor of Planning and of Environmental analysis and assessment at the University of Florence, he was visiting scholar/professor at the Northeastern University, Boston, and the Universities of Sofia, Nottingham, Negev and Calabria. His research focuses on environmental impacts of projects and policies as well as on theories and methods of environmental planning.

Ingegnere e Urbanista, Master in Economia politica e Pianificazione (Boston 1986) e PhD in Pianificazione urbana e regionale (Reggio Calabria 1988), **Alberto Ziparo** è stato dal 1993 professore di Pianificazione e di Analisi e valutazione ambientale all'Università di Firenze, come pure visiting scholar/professor presso la Northeastern University, Boston, e le Università di Sofia, Nottingham, del Negev e della Calabria. La sua ricerca è focalizzata sugli impatti ambientali di progetti e politiche nonché su teorie e metodi di pianificazione ambientale.